

L'Atto di mediazione : un punto fermo nella storia

Autor(en): **Papacella, Daniele**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **72 (2003)**

Heft 4: **1803 : la Mediazione napoleonica e l'identità grigione**

PDF erstellt am: **05.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-55051>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

L'Atto di mediazione: un punto fermo nella storia

Nell'ottobre 1802 la Dieta straordinaria dei cantoni elvetici, tenutasi a Svitto, inviò una circolare che si ritrova ancora oggi in molti archivi comunali svizzeri. In questa si ventilava l'idea di un intervento del Primo Console Napoleone Bonaparte per ristabilire l'ordine nella Repubblica Elvetica, dilaniata dalle rivolte interne. I delegati si rivolgevano «al Primo Console per implorare la di lui mediazione sulle differenze insorte». Napoleone era definito quel «natural messo» che solo avrebbe potuto «prevenire allo spargimento di sangue», e si «scongiur[ava] il popolo dell'Elvezia» a sottomettersi all'autorità del grande generale, ormai asceso ai vertici della Repubblica francese. Cinque anni prima, l'invasione delle truppe francesi aveva portato alla nascita della Repubblica elvetica, uno stato satellite modellato sul sistema direttoriale francese, costituito sul territorio dell'antica Confederazione svizzera. Ma il sistema repubblicano non riuscì ad uscire dalla sua provvisorietà. L'invadente presenza di truppe straniere, il previsto centralismo amministrativo che esautorava le autonomie tradizionali, l'auspicata applicazione degli ideali illuministi, che vedevano il cittadino e i suoi diritti al centro del sistema e non la complessa società d'*Ancien Régime*, si scontrarono con la realtà locale dei cantoni. Nella primavera del 1801, con un ultimo disperato progetto di costituzione, detto della *Malmaison*, si provava a ridare ordine alla Repubblica elvetica. Anche questo tentativo non fu coronato da successo. L'ultima speranza era tornare a Parigi, lì dove il nuovo era partito nel 1798 e chiedere a colui che era ormai l'uomo forte di «salvare la Patria e la sua indipendenza». È lì che il 19 febbraio del 1803 fu firmato l'Atto di mediazione, un capolavoro di diplomazia capace di coniugare tradizione e innovazione, restituendo ufficialmente legittimità alle istituzioni secolari e preservando al contempo una porzione di ideali illuministi.

Le istituzioni della Svizzera contemporanea sono ancora impregnate delle esperienze di quegli anni e, oggi, a duecento anni dalla firma, si ripercorre il tempo a ritroso per festeggiare il passato, per ricordare un momento importante del percorso delle istituzioni e della società.

La Svizzera

Per sei cantoni – Argovia, San Gallo, Ticino, Turgovia, Vaud e i Grigioni – il 1803 è ormai entrato nel canone storico: è la data d'adesione alla Confederazione, una data che generazioni di allievi hanno mandato a memoria e che si ritrova pure banalmente stampata anche sulle bustine dello zucchero. Leggendo la data, spoglia dal suo contesto, verrebbe dunque da dire – con una retorica consolidata che vuole il popolo svizzero libero e soprattutto democratico – che per volere popolare sei cantoni hanno raggiunto l'unione secolare iniziata con un giuramento di tre uomini valorosi sul praticello del Rütli nel 1291.

Questa almeno è la lettura breve conosciuta nell'Ottocento, quando attraverso la scuola e anche attraverso le commemorazioni storiche – i rituali laici promossi come strumento di legittimazione delle istituzioni – lo Stato liberale costruiva una sua identità oltre i confini confessionali e politici. Ma in verità, si sa, i fatti sono più complessi.

Fino al 1798 la Confederazione svizzera era un conglomerato di 13 Stati uniti da numerosi patti a più livelli, ma essenzialmente autonomi. Diversi modelli di gestione pubblica convivevano sul territorio; diritti, privilegi e sudditanza erano la norma, sviluppata senza soluzione di continuità dal Medioevo. Geograficamente vicine a questa alleanza, nata progressivamente dalla disgregazione del medievale Sacro Romano Impero, c'erano la Repubblica delle Tre Leghe, il Vallese e Ginevra o ancora Neuchâtel, ulteriori entità che vivevano una loro realtà indipendente a lato della più importante, ma in un contesto internazionale sempre piccola Confederazione.

L'odierno Grigioni era una repubblica dominata dai comuni giurisdizionali e, analogamente ai vicini, mancava di efficaci strutture amministrative. Dal Seicento, parallelamente al consolidamento dell'assolutismo nelle grandi monarchie del continente, il sistema economico e politico finì progressivamente in mano ad una ristretta cerchia di notabili che facevano capo a loro volta ad un complicato sistema clientelare legato alle grandi potenze europee, in particolar modo alla Francia e all'Austria.

Ma da est doveva arrivare il vento nuovo della Rivoluzione francese che con irruenza voleva espandersi per diffondere gli ideali illuministi e dimostrare la supremazia della Grande Nazione. Con l'inizio delle ostilità militari – iniziate meno di dieci anni dopo l'epocale Rivoluzione che, appellandosi alla ragione, aveva spodestato la monarchia dei gigli – le Leghe, come la maggior parte degli Stati svizzeri, si disintegrarono senza saper opporre una resistenza efficace. A tappe, il sistema implose, sotto la pressione dell'avanzata francese. Così, con la conquista del Piemonte e della Lombardia, già nel 1797, i territori sudditi si rivoltarono contro i signori grigioni, rivolgendosi a sud. La politica delle Leghe si dimostrò incapace di reagire con la necessaria tempestività agli eventi, e la Valtellina, Bormio e Chiavenna iniziarono un loro percorso che tagliava i ponti con la storia dei secoli precedenti.

Un anno dopo, nel 1798, le truppe francesi ridisegnarono poi i confini interni della Confederazione, emancipando i sudditi e istituendo un governo centrale. Si immaginava anche nella cittadina di Aarau una vera capitale che ospitasse la nuova burocrazia. Iniziava così il difficile percorso della Repubblica elvetica. Ricalcando il nome dei distretti amministrativi francesi, appunto i «cantoni», sorgevano nuove unità territoriali poco più che amministrative. Berna dovette rinunciare al dominio dei territori conquistati nel Cinquecento, il *Pays de Vaud* e ad ampie parti dell'Argovia; i «Baliaggi italiani» diventarono in un primo tempo canton Bellinzona e canton Lugano; città e abbazia di San Gallo dovettero elevare i sudditi a pari diritti, dando vita ad un territorio che cingeva l'antico Appenzello; lo stesso destino toccò ai comuni di lingua tedesca del Vallese che dovettero accettare l'emancipazione dei distretti francofoni. Un anno dopo, anche i Grigioni furono 'invitati' – per altro senza alternative e ormai privi di territori sudditi – ad aderire alla nuova nazione elvetica. Dopo oltre tre secoli terminava l'indipendenza degli staterelli arroccati fra le Alpi e il Giura. Ma l'illuminato modello amministrativo proposto dai francesi, completamente estraneo alla cultura locale, naufragò nei disordini e nelle rivolte. Per questo

le delegazioni dei cantoni raggiunsero Parigi nel 1802 per riunirsi nella *Consulta* e discutere il nuovo assetto istituzionale. Il 12 dicembre Napoleone si diceva convinto che «la nature a fait votre Etat fédératif. Vouloir la vaincre, ne peut pas être d'un homme sage». I cardini dell'Atto di mediazione erano definiti, l'ideale repubblicano e centralista affondato. Il ritorno alle istituzioni tradizionali era avallato anche dalla forza militare e politica, la Francia, che dominava ormai grande parte del continente. Al centro degli interessi del Primo Console erano ormai la pace interna e la funzionalità della Svizzera alle mire espansioniste francesi.

I Grigioni

Con l'Atto di Mediazione del 1803 le autonomie erano rinate, il governo centrale ridotto ad una cancelleria permanente, l'interesse storiografico per le trasformazioni ritorna dunque dove queste sono concentrate: all'interno dei cantoni, come i festeggiamenti di quest'anno. Si concedeva infatti la restaurazione delle istituzioni tradizionali, ma non ci fu una retromarcia sui confini territoriali e non si concesse un ripristino degli ordini aristocratici precedenti. Le Leghe non tornarono alla loro struttura originaria; i territori sudditi erano definitivamente persi e l'antica repubblica era ormai un cantone svizzero. Se i nuovi cantoni Argovia, Vaud o Ticino, emancipati dai vincoli di sudditanza, dovevano costruirsi delle strutture che sostituissero i compiti assunti dai dominatori confederati di un tempo, i Grigioni dovettero imparare a vivere all'interno del nuovo paese e soprattutto riorientarsi economicamente, dopo la perdita del principale riferimento economico, la Valtellina. Dunque il percorso verso la modernità non poté fermarsi con la restaurazione degli antichi ordini amministrativi e giudiziari, ma dovette sviluppare dei processi evolutivi endogeni. La nuova organizzazione restituiva infatti ai Grigioni i tre capi, struttura che rappresentava ancora l'elemento federalista delle Leghe, ma questi assumevano per la prima volta un ruolo esecutivo e una struttura permanente. Prima i loro compiti si limitavano alla corrispondenza, alla convocazione della Dieta dei comuni e il loro mandato non richiedeva più di tre sedute annuali. Il 20 aprile 1803 si riunì per la prima volta il nuovo Gran Consiglio che sostituiva l'antica assemblea. Il nuovo spirito, concretizzato in questo organo, era palpabile. Il sistema di referendum che imponeva a qualsiasi decisione di dover essere confermata dalla maggioranza dei comuni, con un complicato sistema di consultazione, venne ridefinito. I rappresentanti diventavano progressivamente liberi portatori delle proprie opinioni. Anche alcuni postulati elvetici della prima ora, come l'istituzione di tribunali d'appello, la formazione pubblica trovarono realizzazione nel periodo della Mediazione. Nacquero un tribunale cantonale e – ancora divise per confessioni – due scuole superiori. Si cercò inoltre di trovare un denominatore comune fra le varie monete in circolazione.

Il periodo degli sconvolgimenti iniziò nel 1797 e si concluse con il Congresso di Vienna del 1815, con l'accordo fra le grandi potenze che avrebbero preferito girare la ruota del tempo a ritroso, evitando il confronto violento con la Rivoluzione. In mezzo a questo lungo periodo c'è una tappa importante per la Storia svizzera, l'Atto di Mediazione, che ha interrotto il degenerare del sistema elvetico, perfetto nella teoria quanto inapplicabile in pratica. Con l'intervento di Napoleone si ritornò alla politica dei piccoli passi, delle esperienze e delle conquiste fatte dal basso.

Con la caduta di Napoleone nel 1813, la Costituzione di mediazione venne immediatamente sostituita da un trattato d'unione vicino ai modelli prerivoluzionari, ma le conquiste e i sacrifici interni ai cantoni continuavano a segnare il corso. Nei Grigioni si arrivò con il tempo ad un parziale risarcimento pecuniario per i beni confiscati in Valtellina nel 1797, ma un ritorno ai vecchi confini non era più pensabile.

Le valli

Anche per le valli grigionitaliane questo periodo è di capitale importanza. Dopo anni di guerra e privazioni, i comuni riebbero le istituzioni tradizionali a cui erano profondamente attaccati. In quest'ottica destino e reazioni della popolazione furono analoghi, se non identici al resto della Svizzera. Eppure alla fine degli anni di presenza costante di truppe straniere, per le vallate di lingua italiana il quadro geopolitico era profondamente cambiato.

Soprattutto la Bregaglia e Poschiavo, ma anche Mesolcina e Calanca, erano da secoli parte integrante della Repubblica alpina e, contrariamente alla Valtellina, Bormio e Chiavenna, difesero strenuamente la loro appartenenza politica al nord, malgrado lingua, cultura, geografia e soprattutto il pensiero razionalista, trapiantato dai francesi nella Repubblica cisalpina, le volessero legate al sud. In definitiva per la Bregaglia e Poschiavo la scelta era fra l'essere periferia del sud o del nord. Fino al 1797 si trovavano infatti al centro dell'antica Repubblica delle Tre Leghe. Con la perdita dei territori sudditi e l'annessione alla Svizzera, diventano la periferia estrema del nuovo paese. Accettando le lusinghe cisalpine – a tratti anche minacciose – si sarebbero ritrovate periferia estrema di un altro paese a loro completamente sconosciuto. Ma la presa di coscienza della nuova situazione fu solo progressiva. Vinse dapprima la volontà di rimanere fedeli sia agli ordini tradizionali, sia alle alleanze che per secoli avevano definito i rapporti sociali ed economici oltre i ristretti confini locali. Si trattava, a quanto lasciano intuire le fonti, di una scelta per il male minore. Fino ad allora l'identità individuale era infatti essenzialmente definita dal gruppo sociale di appartenenza e questo era strettamente legato alla limitata geografia alpina e alla comunità di riferimento.

Se a Castasegna e Campocologno nasceva un nuovo confine, fino ad allora sconosciuto, la Mesolcina invece vide scomparire l'antico confine a sud; il Ticino – ex-baliaggio confederato che aveva fatto una scelta opposta ai sudditi delle Leghe – e Grigioni erano ormai parte di un identico Stato e le relazioni si sarebbero intensificate con il tempo. Ma la conseguenza ultima del sistema federale che si delineava era lo scivolone nella situazione di minoranza linguistica. Con il nuovo orientamento dei Grigioni verso la Svizzera, la lingua dominante divenne il tedesco. Per tutto l'Ottocento il romancio, ritenuto meno prestigioso del tedesco, fu represso. L'italiano, prima insostituibile lingua di comunicazione ufficiale e commerciale fra i comuni del nord e le podestarie del sud, si trovò relegato nei territori al sud, delimitati dalla catena alpina. La lingua è solo un elemento della marginalizzazione dei territori di lingua italiana che con le nuove sfide del futuro avrebbero dovuto rivedere i canoni della propria identità.

I «Quaderni»

Il presente numero monografico dei «Quaderni grigionitaliani» è dedicato a questo movimentato periodo storico, ma è al contempo un omaggio all'anniversario e ai festeggiamen-

ti di oggi. Festeggiare la storia è una tradizione di origine ottocentesca e una particolarità tutta svizzera che si rinnova periodicamente. L'Atto di mediazione è stato ricordato in più appuntamenti dal 1903, ma le dimensioni e la spettacolarità cambiano ad ogni anniversario tondo. Lo Stato, entità in sé astratta, ama celebrarsi in forma concreta, scendendo in piazza e incontrando i cittadini in un ambiente che non sia esclusivamente funzionale e di servizio, dunque si rende visibile attraverso le manifestazioni occasionali. Ma se la storia offre le grandi date – quei punti fermi, come l'Atto di mediazione, per fermarsi e chiedere dov'eravamo allora e dove siamo oggi – la società, sempre più sommersa da un'infinità di stimoli e offerte, ha bisogno di una presentazione sempre nuova dei contenuti. La corsa a idee e iniziative è fruttuosa, ma può essere al contempo logorante. Per riflettere su queste manifestazioni che rivangano il passato e analizzano il presente, prende la parola uno fra i maggiori storici svizzeri contemporanei, Hans Ulrich Jost. Nell'intervista curata da Romana Walther, Jost propone – con occhio personale e un sicuro mordente polemico – una lettura dell'appuntamento commemorativo. In conclusione al numero si trova invece una panoramica sui festeggiamenti realizzati quest'anno nei Grigioni, stilata da Raffaella Adobati Bondolfi.

Il cuore della presente pubblicazione è però il passato, la storia. L'anniversario offre infatti l'occasione di rileggere la microstoria delle valli grigionitaliane, un universo ancora poco conosciuto dal punto di vista storiografico. In cinque contributi, ottiche e prospettive locali si separano e tornano ad incontrarsi, evidenziando le costanti del periodo storico. In un primo saggio Michele Luminati propone una lettura puntuale dell'Atto di mediazione con interesse particolare per i Grigioni. Lo spazio istituzionale, generato dagli articoli che compongono la costituzione cantonale, è in qualche modo la fucina in cui attori locali hanno potuto forgiare le idee per il futuro.

Gli altri contributi scendono invece direttamente nelle valli di lingua italiana. Nel primo contributo - firmato dal sottoscritto - si evidenzia la traccia seguita dalle istituzioni a livello locale, seguendo il percorso del comune giurisdizionale di Poschiavo attraverso il difficile periodo elvetico fino all'Atto di Mediazione. Nel secondo saggio, Marco Marcacci ripercorre le tappe del periodo in Mesolcina, focalizzando l'interesse sui notabili locali e il loro comportamento di fronte agli sconvolgimenti politici. Prisca Roth interpella invece i testimoni della Bregaglia del tempo che, attraverso i loro diari, svelano la loro percezione individuale e soggettiva del periodo. Oltre il nuovo confine politico, negli ex-territori sudditi, ci porta invece il saggio di Diego Zoia. Solcando un terreno ancora in gran parte sconosciuto, l'autore tratteggia il difficile percorso d'avvicinamento di Valtellina, Bormio e Chiavenna alla Lombardia, organizzata prima come Cisalpina, poi come Regno d'Italia, poi dominata dalla Casa d'Austria. Nell'ultimo contributo, Cesare Santi offre un documento sulla Calanca, un libello di denuncia contro gli abusi nello sfruttamento delle risorse locali che trova le sue origini direttamente negli eventi di inizio Ottocento.

Il numero speciale si dimostra davvero grigionitaliano, quindi, e testimonia la rinnovata attenzione per la storia locale, rilanciata nei metodi e negli indirizzi tematici dalla pubblicazione della *Storia dei Grigioni* nel 2000.



Cartina della Svizzera dopo la Mediazione, 1803. Per la prima volta i Grigioni compaiono come cantone della Confederazione elvetica